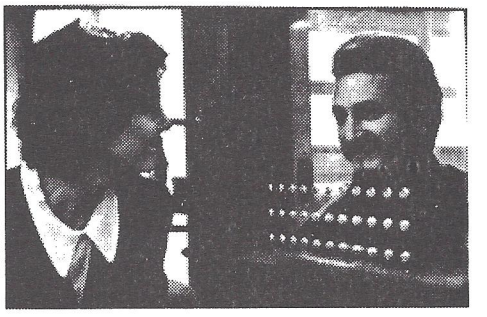
CONDANNATO A MORTE

Regia: Tim Robbins
Sogg..e sceneggiatura: Tim Robbins
Fotografia: Roger Deakins
Montaggio: Lisa Zeno Churgin
Musica **:** David Robbins
Interpreti: Susan Saradon (suor Helen), Sean Penn (Matthew Poncelet), Roberta Maxwell (Lucille Poncelet), Robert Proky (Hilton Barber).
Produzione: Polygram filmed Ent., Working Title
Distribuzione: UIP
Origine: U.S.A., 1995. ***Durata:*** 122'.

"Tu conosci la verità, e la verità ti derà libero ".Come si può parlare ad un condannato a morte di libertà?Come si può parlare di ad uno stupratore - assassino di amore? Eppure è proprio questo quello che riesce a fare Sister Helen (una bravissima Susan Sarandon che per l'interpretazione di questo film ha vinto l'Oscar), alla quale viene richiesto di assistere un condannato a morte fino ai suoi ultimi minuti di vita. "Dead man walking", uomo morto in marcia, grida un secondino per segnalare che il condannato sta bene, può arrivare alla stanza della morte con le sue gambe: infatti non è permesso nei civilissimi Stati Uniti d'America mandare a morte un ammalato. Scene suratissime, dialoghi pressanti ma mai eccessivi, recitazioni emotivamente controllate, il realismo quasi documentaristico e l'andamento del film privo di prese di posizione troppo marcate e di colpi di scena, tutto questo fa sì che lo spettatore si sforzi di pensare, di capire da solo, di decidere da che parte stare in modo autonomo. La drammaticità di questa esecuzione viene messa perfettamente a fuoco dal montaggio parallelo del finale; interni ed esterni, buio e luce artificiale montati insieme da un unico filo conduttore: l'omicidio. Nella puntualizzazione, nella cura di ogni singolo dettaglio di queste ultime scene, Dead man walking (opera seconda di Tim Robbins, anima liberal della cinematografia americana e marito della Sarandon) raggiunge i suoi attimi più angosciosi e angoscianti.E' Da sottolineare il fatto che sia il condannato stesso, Matthew Pancelet (Sean Penn, all'altezza del ruolo), a chiedere l'aiuto, la presenza della suora. Matthew, paradigma del ragazzo violento, insofferente a a qualsiasi tipo di legge giuridica o morale che sia, attratto da quei tipi di uomini apparentemente "liberi" perchè pronti a fare della loro forza fisica la loro unica potenza (e che egli insegna come modelli da imitare per divenire il "leader" che sogna di essere), proprio Matthew chiederà a Sister Helen di stargli accanto. Ad una suora sì, ma prima di tutto una donna fragile, confusa nel ruolo che deve assumere: l'assistente spirituale di un condannato a morte. Una figura che prenda la sua forza inanzitutto dalla fede (numerose citazioni soprattutto dal Nuovo Testamento); e acquista la sua piena credibilità umana proprio nel non vergognarsi; non nascondere il suo profondo disorientamento di fronte alle problematiche e alle provocazioni che riceve (e non solo di Matthew; è molto interessante infatti notare anche il rapporto e lo scontro che Sister Helen si trova a vivere con i genitori dei due ragazzi uccisi, e le diverse reazioni che le due famiglie hanno di fronte alla morte tremenda dei propri figli).
Tutti siamo persone, ed ogni persona vale di più delle sue più turpi azioni. Come può Sister Helen far comprendere ciò a coloro che sostengono la pena di morte? Nessuno può arrogarsi il diritto di annientare, annullare completamente un altro essere umano. Farlo sparire. Distruggerne lo spirito e il corpo.
Come può Sister Helen convincere la giuria che nel momento in cui mi ucciderà Matthew Pancelet sarà la giuria stessa a divenire colpevole tanto quanto lui (che accusa appunto di aver ucciso, e per ciò punisce)? Non può riuscirci. In questo Sister Helen fallisce.
Pone molte domande questo film (ispirato ad una storia vera, tratto dal libro autobiografico di Helen Prejan,) Domande a cui ognuno è libero di dare una propria personale risposta, alle quali Matthew stesso dà forse una sua risposta: "Dovevo morire per trovare l'amore". Per queste parole Sister Helen non ha fallito.

LAURA DALLA COSTA





IL FILM DELLA PROSSIMA SETTIMANA

I laureati
di L. Pieraccioni, Italia, 1995

Quattro studenti universitari eterni fuori corso, che abitano assieme a Firenze, decidono dopo anni di pigrizia che è giunto il momento di concludere gli studi. Le motivazioni che spingono ognuno di loro a volersi laureare sono molto particolari. I quattro in questione (fuoricorso anche rispetto alla vita e alla grande occasione,che stenta a presentarsi) sono Leonardo, neodivorziato, Rocco, meridionale e metronotte, Bruno, romano emigrato, e Pino, intrattenitore fallito.
Una commedia frizzante, che si dipana tra imbarazzi maschili, apparizioni di donne perdute o da conquistare, sussulti tragici, noie quotidiane e trovate argute.